



ARTHUR RAMBO

Francia 2021 | colore 87'



Sceneggiatura: Fanny Burdino, Laurent Cantet, Samuel Doux
Fotografia: Pierre Milon | **Montaggio:** Mathilde Muyard
Interpreti: Rabah Nait Oufella, Bilel Chegrani, Antoine Reinartz | **Produzione:** Les Films de Pierre, France 2 Cinéma, Memento Films | **Distribuzione:** Kitchen Film

di Laurent Cantet

Laurent Cantet crede nel valore della parola. Lo aveva dimostrato con **La classe**, Palma d'Oro 2008, in cui un professore di francese cercava di insegnare alla sua classe multi-etnica l'importanza di padroneggiare il linguaggio. **Arthur Rambo** può esserne considerato il seguito ideale, poiché ne condivide la tematica e l'attore Rabah Nait Oufella, allora adolescente, qui protagonista. Il suo Karim D. potrebbe essere lo stesso studente che, divenuto adulto, si trova a riscuotere un grande, improvviso successo col suo primo romanzo, basato sulla vera storia di immigrazione e difficile integrazione della madre. Nell'attimo stesso in cui il neo-scrittore sale agli onori della cronaca, tuttavia, saltano fuori alcuni tweet dai contenuti antisemiti, omofobi e inneggianti al terrorismo, diffusi in rete tempo prima con lo pseudonimo di Arthur Rambo.

Il nome è un gioco di parole che allude sia al poeta Rimbaud che all'eroe cinematografico, e intendeva esprimere, secondo lui, il modo di comunicare di un giovane arrabbiato delle banlieu, personaggio maleducato e ironico indossato come un doppio. La sua sarebbe dunque una performance artistica, non una condotta realmente offensiva, ma sono in molti a non dividerne il punto di vista, e la sua carriera va a rotoli.

Il film è ispirato alla storia vera del blogger francese Mehdi Meklat e dà modo a Cantet di porci dialetticamente delle domande: quanto pesano le parole? Dove finisce una provocazione e inizia l'offesa? Quanto siamo consapevoli del potere dei social network? Karim non sembra esserlo appieno, tanto da sembrare stupito di fronte alla reazione delle persone a lui più vicine, parte di quel *melting pot* parigino

in cui è tanto più importante non violare l'identità dell'altro. Fra tutte, la condanna più dura è quella di Léa, tanto più eloquente perché senza parole. Ed è qui l'intima contraddizione del film, che nell'argomentare sul valore della parola trova la sua ragion d'essere ma anche la sua debolezza. Il dibattito fagocita il cinema, mettendo in secondo piano le trovate più interessanti, come la peregrinazione a ritroso di Karim nei quartieri di Parigi: dal party elegante della casa editrice dove, nonostante tutto, continua a sentirsi un paria, alle case degli amici alla moda, al modesto appartamento della madre in periferia. Del resto la scrittrice più esperta, dal viso asimmetrico alla Amélie Nothomb, l'aveva avvertito: guardarsi sempre dalle lusinghe del successo facile e da chi orchestra il grande gioco dei media.

BARBARA CORSI